

UN OSCAR ALLA NOSTRA CULTURA, CHE DOBBIAMO MERITARCI

Dal *Blog personale*, 10 - 03 - 2014

di Roberto Petrocchi

Si è molto dibattuto, all'indomani del Premio Oscar vinto da Paolo Sorrentino, sulla propensione di dividerci, ferocemente, tra rancorosi e adulatori. Segno dei nostri vizi, che spesso adombrano le nostre virtù. E, tuttavia, se poche volte come in tale circostanza, si è ritenuto doverne esplorare le ragioni, significa che è necessario liberarci di questo peccato originale tutto italiano, per spostare l'attenzione sulla semplice diversità di giudizio verso un'opera d'arte. Quello che è lecito chiedersi, quanto un giudizio negativo sia davvero frutto di una personale valutazione e non l'esempio di una visione narcisistica-individualista. Ciò che è all'origine, a mio parere, della cagionevolezza produttiva del nostro cinema, nonostante le sue innegabili potenzialità, in Italia e in particolare all'estero.

Ha scritto con efficacia Gianni Canova - autorevole studioso e critico cinematografico - "Godiamo nel nostro pavoneggiarci, per essere 'fuori dal coro'. In Francia, in Inghilterra, quando un film è candidato all'Oscar, l'opinione pubblica, sente quasi il dovere morale di 'cantare in coro', e di sostenere l'eccellenza della cultura nazionale. Da noi no. Noi siamo solisti, dobbiamo distinguerci". Canova parla, giustamente, dal suo osservatorio privilegiato, di opinione pubblica, ma suggerisce una lettura più ampia che tocca l'incapacità del nostro cinema di 'fare sistema' con la compattezza necessaria per rivendicare con dignità il ruolo che gli spetta nel mondo, senza che questo si traduca, come scrivevo anni fa a Giuseppe Tornatore, - il quale, per primo, ha mostrato di guardato in questa direzione - in uno svilimento delle diversità di sensibilità, recuperando quello spirito di corpo della grande stagione del Neorealismo.

Se, come ha sottolineato opportunamente il Ministro Franceschini, la Cultura è il più importante Dicastero economico, superare stantii steccati non è solo augurabile ma doveroso. Mi piace pensare, in tal senso, che l'Oscar all'Italia, dopo un digiuno di quindici anni, rappresenti la grande "bellezza-ricchezza" della nostra arte e il nostro genio. Un auspicio, e un monito, rivolto a tutti: produttori e registi, attori e attrici, critici, distributori, esercenti. E agli spettatori: a cui non si chiede di essere indulgenti, sempre e comunque, verso il (nuovo) cinema italiano, ma neppure livorosi e anticonformisti per partito preso.